



IL PERSONAGGIO

La dignità nasce dall'ascolto

L'insegnamento di Danilo Dolci, il Gandhi italiano, a cento anni dalla nascita. Sociologo e poeta, si batteva per il diritto di venire riconosciuti per ciò che si è

FRANCO LORENZONI

Quello che segue è un estratto dell'introduzione di Franco Lorenzoni alla nuova edizione di Racconti siciliani di Danilo Dolci, Sellerio

Per contrastare la fame, la povertà e le sopraffazioni di classe che caratterizzavano la Sicilia del primo dopoguerra, Danilo Dolci mise sempre al primo posto il diritto di tutte e tutti a esprimersi, dire la loro ed essere riconosciuti per come si è.

Per il sociologo arrivato a Trappeto da Trieste, infatti, la dignità nasce dall'ascolto. Le traversie di vite segnate da violenze e discriminazioni possono essere riscattate solo se c'è qualcuno in grado di ascoltare con attenzione e dare valore alla storia di ciascuno. Valore che per essere scoperto e rivelato ha bisogno dell'incontro con donne e uomini capaci di fare da specchio a chi spesso non ha avuto nella vita alcun riconoscimento. Il primo elemento che colpisce nel leggere le trentatré storie di vita raccolte tra il 1952 e il 1960 e selezionate da Dolci, su suggerimento di Italo Calvino, è l'assenza di giudizio. Da buon raccoglitore di

esperienze Danilo si presenta nella veste di un trascrittore che desidera dare spazio e respiro a esperienze vissute, agguinando il meno possibile alla comunicazione orale raccolta. In luogo di mettere in evidenza il proprio punto di vista, invita piuttosto noi lettori e lettrici a costruirci, storia dopo storia, un nostro giudizio riguardo agli eventi narrati. Goffredo Fofi, che a 18 anni raggiunse in Sicilia Danilo Dolci, racconta come l'agitatore non violento ascoltava continuamente e con cura le voci di chi incontrava nel suo lavoro prendendo appunti. Solo dopo, in un secondo momento, li batteva a macchina dandogli la forma letteraria giunta fino a noi. Questo attento lavoro di trascrizione comportava l'invenzione di una lingua che conserva parole e giri di frasi del dialetto, e ha quindi la capacità di mantenere l'immediatezza, i modi diretti, la precisione nitida e talvolta scabrosa del parlato. Tanta bellezza espressiva preoccupava tuttavia l'autore, che in una nota del 1963 precisa le sue intenzioni: «Ho scelto i meglio leggibili badando a non sforbiare liricizzando, temendo soprattutto che la scoperta critica, il fondo delle reazioni di chi legge, rischino di dissol-

versi in godimento estetico: tanto sono espressive, belle direi, alcune di queste voci, nel luccicare dal di dentro i loro problemi».

Dolci ci tiene a sottolineare che questa sorta di coro greco è composto da voci da ascoltare senza troppo compiacerci in estetismi, perché sono voci che si levano contro la fame, la povertà, l'ignoranza e i ricatti della mafia; contro il carcere, il manicomio, la violentissima sotmissione delle donne e persino contro le frane, con cui si è costretti a convivere in case fatiscenti che scivolano via insieme alla terra; contro le imposture delle classi dominanti e la profonda ingiustizia che tutto pervade perché, come denuncia in uno degli ultimi ritratti l'onorevole Calò, «in questa economia latifondistica l'uomo ha una sua mentalità latifondistica, cioè individualistica, anarchica e quindi mancante assolutamente di spirito associativo. Perché? Nel latifondo isolato, l'uomo è isolato». Dare voce ai più poveri e diseredati rompendo il loro isolamento è uno dei primi intenti di Danilo Dolci, che in Sicilia era sbarcato a 16 anni per caso, al seguito del padre ferroviere. Quel viaggio gli offrì l'occasione di incontrare l'estrema povertà di Trap-

peto, un borgo di pescatori vicino Partinico le cui condizioni di sofferenza colpirono così profondamente il giovane introverso e aspirante poeta da indurlo a tornarci e restarvi.

Dopo un passaggio decisivo a Nomadelfia, la comunità utopica fondata da don Zeno Saltini che accoglieva orfani e famiglie indigenti, Danilo aveva il desiderio di studiare a fondo la realtà siciliana, con l'intento di operare trasformazioni efficaci e non violente. Ma per indole e per scelta ebbe, fin dall'inizio, l'intuizione che problemi così vasti e difficili da risolvere avessero bisogno innanzitutto di essere lumeggiati dal di dentro. Siamo negli anni Cinquanta, un tempo in cui l'orizzonte di un radicale cambiamento dopo il ventennio fascista e la catastrofe della guerra, aveva acceso speranze in gran parte tradite e deluse.

A delineare il clima di quegli anni basti ricordare che uno dei racconti qui pubblicati costò a Dolci una condanna a due mesi di prigione per «pubblicazione oscena» e «oltraggio al pudore». Pena condivisa con Alberto Carocci, che ne aveva anticipato la pubblicazione su *Nuovi Argomenti*, la rivista che dirigeva.

Tempi in cui un questore po-



teva denunciare, e pretendere la galera, per chi narrava la storia di Gino che, essendo nato fuori dal matrimonio e avendo perso giovanissimo la madre, si era trovato solo perché «figlio del peccato, di cui nessuno voleva interessarsi», incontrando poi e mettendosi in società con «un giovane il quale andava a borseggiare e cominciò a insegnarmi a me».

Storie di questo genere offendevano il pudore di una società e di un potere per i quali i poveri dovevano stare al loro posto, nascosti. Nessuno doveva osare dar loro la voce e ancor meno portare alla ribalta storie che rappresentavano una esplicita accusa all'incapacità politica di garantire una vita degna a uomini e donne non considerati cittadini detentori di diritti. Tenere presente quel clima è importante per intendere l'aspetto eversivo di questa raccolta di storie, che non è opera di un letterato ma di un agitatore sociale, meglio, di un catalizzatore di bisogni di emancipazione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



Danilo Dolci
“Racconti siciliani”
Con uno scritto di Carlo Levi
e la prefazione di Franco
Lorenzoni
Sellerio editore
448 pp., 14.25 euro



GIORGIO LOTTI/MONDADORI VIA GETTY IMAGES

Norberto Bobbio



Il filosofo Norberto Bobbio ha scritto che Danilo Dolci «scelse la via del non lasciare ad altri la cura di provvedere, ma di cominciare a pagare di persona»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157